

Elisabetta Munerato

Kairnac

E I PELLEGRINI DI VETRO

Destini lungo la via Francigena



CAVINATO EDITORE INTERNATIONAL

Elisabetta Munerato

Kairnac e i pellegrini di vetro - Destini lungo la via Francigena

Prima edizione: Cavinato Editore International – 2016

ISBN 978-88-6982-466-1

Diritti Letterari

© 2016 Elisabetta Munerato

Tutti i diritti riservati



CAVINATO EDITORE INTERNATIONAL

**Tutti i diritti letterari e artistici sono riservati
I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di
adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compreso i microfilm e
le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi.**

© Cavinato Editore International Vicolo dell'Inganno, 8 - 25122 Brescia - Italy

Tel. (+39) 030 2053593 - Fax (+39) 030 2053493

cavinatoeditore@hotmail.com • info@cavinatoeditore.com •

www.cavinatoeditore.com

Impaginazione e grafica **Carla Cecere**

In copertina: “Il Templare”
opera del maestro e Cavaliere Templare Paolo Ranieri.

Illustrazioni interne di Francesco Pagni

Fatti e nomi citati nel testo sono esclusivamente frutto di fantasia e non intendono in alcun modo riferirsi a fatti o persone reali.

Questo libro, che conclude una trilogia storico-fantasy la cui stesura mi ha impegnata per oltre sei anni, lo dedico a coloro che conoscono la mia forza e la mia debolezza... a coloro che conoscono il numero, i sentieri e l'altare dell'amore... agli amici che sanno ancora dirti "ti voglio bene", alla mia famiglia e a chi ha creduto in questo mio percorso letterario intrapreso ad occhi bendati.

Ma anche a tutti i lettori, amici di vecchia data incontrati tra le pagine dei precedenti capitoli o nuovi pellegrini che hanno scelto di iniziare il viaggio partendo da questo capitolo.

Dedicato infine anche al mio *Maestro di Spirito*, che siede sempre accanto a me, aiutandomi a portare a termine ogni mia *Opera*... a Edel, Etel e Giaz, angeli sempre presenti...

*“Non camminare davanti a me, potrei non seguirti;
non camminare dietro di me,
non saprei dove condurti;
cammina al mio fianco
e saremo sempre amici”*

Anonimo cinese.

Capitolo I

“Ci hai creati per Te, Signore, e inquieto è il nostro cuore fintantoché non trovi riposo in Te.”

(Sant'Agostino)

La primavera si adagiava sui davanzali delle nostre piccole finestre con raggi di sole sempre più caldi e luminosi.

La cella in cui mi trovavo era ormai diventata la mia camera da letto, il mio studio, il mio mondo: avrei potuto dire che non mi mancava nulla. Eppure in me, ultimamente, c'era un senso di vuoto che mi spaventava. Anche quella mattina, sul mio parapetto grigio mancava la consueta rosa bianca e quel vuoto interiore si riempiva di angoscia. La rosa bianca era il simbolo dell'unione tra due mondi, che superava le barriere materiali e umane: era il segno della presenza costante di coloro che avevo conosciuto in passato. Un passato che, tra tanti spilli conficcati nel cuore, aveva comunque trovato l'ultimo angolo ancora libero dove sopravvivere.

Ma il davanzale, ancora una volta vuoto, per me era un presagio negativo. Temevo che qualche cosa di terribile fosse accaduto altrove, lontano da me, spezzando in un qualche modo il Legame. Raggiunsi le suore che mi stavano ospitando e che, amorevoli, mi proteggevano tra le mura del loro convento.

Come ogni giorno erano tutte riunite nel convitto, per la colazione che avremmo condiviso, come sorelle. Figlie della stessa luce divina. Madri di quella saggezza che era difficile trovare nella frettolosa e asortata società esterna. Non le potevo disturbare, perché stavano già pregando con le mani giunte vicine al petto. Presi posto vicino a suor Annetta, una giovane filippina dai tenerissimi occhi a mandorla, scuri come la terra pregna di acqua. Si scostò appena e mi fece spazio lungo la panca.

La madre superiora stava guidando, ad alta voce, la preghiera collettiva. Lei riusciva a tenere a bada tutte quante con il suo amabile carattere e anche con la sua severità. Tuttavia sono sempre stata convinta che

mi sopportasse silenziosamente, quando invece doveva essere forte in lei la voglia di mandarmi via: in fondo io non ero una di loro, ma un'ospite forzata e infinitamente in debito.

Da anni, ormai, vivevo qui. Forse cinque. Ma da tempo non contavo più nemmeno i mesi. Ne avevo perso il senso. Stavo bene e in pace con loro e questo bastava a darmi la forza di continuare a vivere. Ormai per me l'esistenza scorreva in base all'alternarsi delle stagioni. Il mio calendario era senza giorni e le ore non erano altro che quelle tra il levar e il calar del sole.

Mi misi a pregare, inserendomi tra le loro devote voci, in una litania ritmata e veloce. Poi iniziammo a mangiare in silenzio, senza scambiarcì pareri, senza fare discorsi. Erano permesse solo poche parole e tanti sguardi.

Le suore più anziane si sedevano ad un tavolo, le più giovani ad un altro. Le novizie ed io, ad un altro ancora. Mangiai, anche se in me cresceva sempre più l'ansia di parlare con la madre superiora, per confidarle quanta preoccupazione avevo in cuor mio. Per quella rosa bianca che anche quella mattina non era stata posata davanti alla mia finestra. Non appena conclusa la colazione mi sarei dovuta recare nel piccolo laboratorio che era stato allestito per preparare il nostro prezioso sapone, a base di piante medicamentose raccolte nei prati Valsesiani, sapientemente mescolate a grassi di origine vegetale e glicerina. Invece raggiunsi la madre superiora, probabilmente con una espressione del viso tale che, guardandomi negli occhi, mi chiese:

- È qualcosa di grave? -

- Non saprei Perfettissima... ma è importante! - le risposi con la speranza che mi desse subito udienza.

Perfettissima era l'appellativo che avevo coniato per lei e all'inizio la innervosiva: diceva che solo Dio è perfetto, ma la mia cocciutaggine aveva fatto in modo che quel soprannome venisse alla fine tollerato, se non quasi gradito.

La stessa cocciutaggine che ci portava ogni tanto ad avere dei battibecchi. Perché io mi ostinavo a voler credere che dietro ai dipinti presenti sull'architrave che divide le due navate della chiesa nel convento, vi fosse un messaggio ben preciso e che da tempo cercavo di decifrare.

Mentre per la Perfettissima, altrettanto cocciuta quando si trattava di affrontare l'argomento, quelle opere, tracciate dalla mano di Gaudenzio Ferrari, erano solo affreschi che abbellivano una parte del muro.

La madre superiora abbassò la testa e replicò, seria:

- Seguimi allora! -

Il solito corridoio mi parve così lungo, quel giorno. Il profumo di pulito che respiravo e il pavimento lucido che percorrevo, aumentavano l'apprensione che covavo in me. Mi sentivo una biglia dentro ad un tubo di plastica trasparente, che rotolava lenta senza mai trovare l'uscita.

La porta si aprì cigolando, come sempre: era l'unica porta del convento che cigolasse. Le suore avevano provato di tutto, ma nessuna era mai riuscita a far stare zitti i cardini di quel battente di legno massiccio. Entrammo nella stanza. Tutto lì era sempre in ordine. La scrivania, le sedie davanti ad essa, che sembravano non scollarsi mai dalla loro posizione, gli scaffali colmi di libri, i quadri, le croci di nostro Signore e, tra queste, il ritratto della fondatrice dell'ordine al quale appartenevano le suore. La madre superiora si sedette e mi fece cenno di accomodarmi. Chiusi la porta e la raggiunsi. L'odore di incenso sembrava uscire dai mobili di legno. Mi sedetti davanti a lei e la guardai per un attimo: il suo viso pallido, segnato dal passare degli anni, era incorniciato dal velo, quasi che quella stoffa avesse preso il posto dei capelli. Solo un bordo bianco le cingeva la fronte, come un'attaccatura candida a segnare, indelebile, i tanti anni della pia donna.

- Anche questa mattina non ho trovato la rosa sul mio davanzale... ho la sensazione che sia accaduto qualche cosa di terribile... - incominciai a confidarmi.

- E anche questa mattina è venuto a bussare quell'ometto - la suora m'interruppe.

- Ancora? -

- Ancora! Ripete sempre che deve parlarti e chiede se puoi seguirlo... che debbo fare con te? - mi domandò guardandomi il volto leggermente arrossato.

- Credo che sia giunto il momento di andarmene e di sollevarvi dall'incombenza di tenermi con voi - risposi con la testa china.

- Non sei un'incombenza! Siamo liete di poterti proteggere e sai bene che oltre queste mura... -

- Lo so Madre Perfettissima, ma ormai sono un po' vecchia e credo anche il male che mi aspetta là fuori sia consapevole che ormai non servo più a nulla - la interruppi.

- Misericordia: vecchia! Alla tua età? Nessuna anima di Dio è mai vecchia e ognuno di noi serve a qualche cosa in questo mondo... perché parli in questo modo? Le tue lacrime sono perle di tristezza per me... - la suora mi consolò mentre dai miei occhi verdi uscivano alcune stille, cadendo sulle mani dormienti che avevo posate sulle cosce.

- Oh... Perfettissima... mi sento come una sposa mai posseduta che scappa dal suo destino. Non potrò farlo per tutta la vita. Dovrò oltrepassare queste mura prima o poi... - risposi, asciugandomi il palmo della mano sinistra dalle gocce che lì si erano raccolte.

- Non posso trattenerti, ma non posso nemmeno permettere che ti accada del male. Non pensavo che Dio potesse mettermi in una condizione tale da non sapere cosa fare... spesso affido il mio pensiero a Lui e chiedo un segno, una risposta, ma non colgo nessun Suo messaggio. Come se non volesse consigliarmi... eppure sono convinta che da qualche parte ci debba essere un segno del Suo volere: Dio rischiarerà sempre le strade buie... -

- Ma... le profondità di ognuno di noi? Dio può illuminare le nostre anime fin nel loro profondo?- le chiesi con un certo nervosismo. Lei tacque. Mi osservò in silenzio mentre con le mani mi asciugavo gli zigomi ancora umidi.

- Tra qualche giorno ci sarà il matrimonio del tuo amico: impegnati per questo Sacramento e intanto aspettiamo che accada qualche evento che possa suggerirci cosa fare... È bello che i due sposi abbiano scelto questa nostra chiesa per celebrare la loro unione: è stato un segno di amicizia venire a sposarsi qui, dove ci sei tu - disse, cercando di sollevarmi il morale. Ma in me era forte il dubbio che la Perfettissima non volesse rispondere al mio quesito.

- Già, il matrimonio di Igiul! – esclamai.

Non ci potevo ancora credere che Igiul avesse trovato una donna da sposare, ma ne ero felice e non vedevo l'ora di conoscerla. Più volte gli

avevo chiesto di mandarmi una sua fotografia, ma niente, Igiul si era solo limitato a vaghi cenni. Non me l'aveva nemmeno mai descritta nelle sue lunghe lettere. Sorrisi.

- È vero, devo impegnarmi perché tutto sia impeccabile per quel giorno, ma dopo dovrò cercare di comprendere cosa sia successo e perché non ricevo più il segno del Legame con loro. Dovrò decidere... lei mi capisce vero? – domandai alla religiosa, che non disse nulla. Annuì soltanto. Anch'io annuì, in silenzio.

Era l'unica del convento alla quale avevo confidato quanto accaduto e l'unica che sapeva il perché della mia presenza tra quelle mura.

- Ho cercato Dio e qui l'ho trovato! Il pensiero di dovermene andare... - le dissi con voce tremante.

- A volte è Dio che cerca noi! – mi rispose, riconquistando il mio sguardo. Ci lasciammo in silenzio, ma la sensazione di mancanza che mi accompagnava verso l'uscita, era disarmante. Mi domandai cosa volesse dirmi con la sua ultima frase che mi induceva anche a chiedermi: in che modo Dio ci cerca?

La notte passò come al solito. L'orrendo sogno che spesso facevo, anche quella notte era venuto a farmi visita. Mi svegliai all'improvviso, sudata e angosciata e mi sedetti sul bordo del letto. La timida luce e il cinguettio degli uccelli mi fecero capire che era arrivata l'alba.

In quel piccolo mondo racchiuso, le mie giornate si susseguivano con pochi svaghi: quello che preferivo era prendermi cura dei fiori e quel giorno mi sarei dedicata proprio a loro. Prima di uscire dalla mia camera, diedi uno sguardo al davanzale e notai qualcosa di simile ad un sassolino. Aprii la finestra per vedere. Si trattava di una piccola sfera di colore viola. Alzai la testa verso il cielo, dubitando che l'avesse lasciata qualche volatile, ma non vidi nulla. Alquanto perplessa la raccolsi e la osservai meglio: era una magnifica perla dalle tonalità profonde, straordinariamente liscia e capace di riflettere la luce in maniera suggestiva. La riposi nel cassetto del comodino, poi mi preparai per scendere a fare colazione e accesi il cellulare. Quasi subito uno squillo mi avvisò di aver ricevuto un messaggio. Arrivava da Igiul e così mi misi a leggerlo subito:

“Non mi sposo più! Voglio morire!”



Sommario

Capitolo I.....	5
Capitolo II.....	11
Capitolo III.....	17
Capitolo IV	25
Capitolo V	36
Capitolo VI	49
Capitolo VII	58
Capitolo VIII	70
Capitolo IX.....	83
Capitolo X.....	97
Capitolo XI.....	112
Capitolo XII.....	125
Capitolo XIII.....	140
Capitolo XIV	162
Capitolo XV	178
Capitolo XVI	188
Capitolo XVII	203
Capitolo XVIII	221
Capitolo XIX	233
Capitolo XX	238
Capitolo XXI	248

Capitolo XXII	276
Capitolo XXIII	291
Capitolo XXIV	306
Capitolo XXV	324
Capitolo XXVI	342
Capitolo XXVII	360
Bibliografia.....	378